

# Macché Thatcher, il modello è Peron

*Mentre procede l'offensiva contro l'assetto dello Stato sociale, emerge l'ideologia del governo Berlusconi: un pasticcio di demagogia e populismo*

NICOLA TRANFAGLIA

**Segue dalla prima**  
È il caso della delega di Maroni sulla modifica dell'art. 18 o il decreto Tremonti a proposito degli sgravi fiscali per piccoli imprenditori dotati di computer. Ma il rischio di questo atteggiamento, pur critico verso la coalizione di centro-destra, è quello di non cogliere la portata complessiva dell'offensiva che il governo Berlusconi sta portando da alcune settimane, diciamo dopo i primi mitici «cento giorni», all'assetto generale dello Stato sociale, così come si è venuto configurando in Italia con l'attuazione della costituzione repubblicana, cioè tra la seconda metà degli anni cinquanta e gli anni settanta, sull'onda del «miracolo» economico e di una modernizzazione che, per quanto contraddittoria, ha cambiato profondamente e, mi pare, in meglio la società italiana. I campi in cui l'offensiva legislativa e ministeriale si sta dispiegando sono, come è noto, l'amministrazione della giustizia, la formazione

scolastica e universitaria, la sanità, le regole e i rapporti all'interno del mondo dell'economia e delle professioni. E sta emergendo l'ideologia di fondo che regge le riforme della Casa delle Libertà: il modello non è la Thatcher, come molti hanno a lungo e in buona fede creduto, ma quell'impasto di demagogia e di populismo che ha contrassegnato gli anni quaranta e cinquanta la figura di Peron in Argentina. Del resto sono noti, in sede storica, i buoni rapporti tra il presidente argentino e le nostre logge massoniche, a cominciare da quella coperta di Licio Gelli. Sulla giustizia e i diritti dei cittadini, la strategia è ormai chiara: non preoccupa tanto la distinzione di funzioni tra i magistrati che peraltro già esiste e può essere meglio regolata quanto la sottoposizione dei magistrati dell'accusa all'indirizzo del governo o della maggioranza parlamentare con l'abolizione di qualsiasi vincolo sull'azione penale da intraprendere. Come si può avere fiducia che l'attuale maggioranza parlamentare e il governo

che essa esprime applichino un indirizzo aderente alle norme costituzionali quando abbiamo già visto come si comportano sulle rogatorie internazionali, sul rientro dei capitali illegali e su altre leggi appaie approvate? A questo interrogativo già posto nelle scorse settimane non è arrivata nessuna risposta tranquillizzante. Per quanto riguarda il mondo dell'istruzione e dell'università, le cose non vanno meglio. Bisogna ricordare che le misure già adottate dal ministro Moratti hanno prodotto effetti disastrosi sui rapporti tra scuola pubblica e privata, tra insegnanti di religione e di altre discipline, sull'unificazione del tutto illegittimo tra insegnanti delle scuole private e delle pubbliche e così via. Il decreto ministeriale di attuazione sulla legge 30 per il rior-

dino dei cicli che si attende nei primi mesi del 2002 non promette nulla di buono se poggerà sui risultati del gruppo di lavoro ministeriale. Assisteremo in base a quel rapporto, di recente reso pubblico, a una divisione rigida tra i ragazzi che a quattordici anni andranno alla formazione professionale affidata alle regioni e quelli che potranno frequentare i licei e accedere all'università. Regola fondamentale del capitalismo industriale è stato quello di portare il maggior numero di giovani all'istruzione superiore e tra essi scegliere i futuri componenti della classe dirigente e in questo senso si è fatta negli anni sessanta la scuola media unica e poi la liberalizzazione, sia pure eccessiva per le sue modalità di attuazione, degli accessi universitari. Rimettere in di-

scussione queste conquiste dell'istruzione democratica e di massa significa ritornare agli anni cinquanta senza nessun vantaggio. A meno che la scuola e l'università di massa proprie di un paese democratico diano fastidio e si voglia ridurre in maniera rilevante la scuola e l'università pubblica, a vantaggio delle iniziative private in questo campo: ma allora lo si dica apertamente e ci si sottoponga al giudizio dell'opinione pubblica nazionale. Del resto i tagli della Finanziaria apportati alla scuola come alla ricerca e alla didattica universitaria, nonostante fosse impegnata quest'ultima in una radicale riforma degli ordinamenti didattici, sono segnali preoccupanti di questa volontà non ancora espressa a livello generale. Analoghi passi a livello di decreti e

disegni di legge si stanno compiendo nel campo della sanità dopo la riforma attuata dal centro-sinistra. La riduzione delle disponibilità di spesa e di letti degli ospedali pubblici, le norme sulla professione medica che si vogliono introdurre e altri provvedimenti allo studio vanno tutti nella riduzione dello smantellamento dell'ultima riforma e nel privilegiamento del privato che finirà fatalmente per favorire chi dispone di mezzi e danneggiare chi di mezzi ne ha pochi. Accennavo ai mutamenti che riguardano il mondo economico e delle professioni. La riforma del diritto societario già approvata e i progetti di intervenire pesantemente nei codici penali e civili, oltre che in quelli di procedura e nel diritto fallimentare, si scrivono con coerenza nel progetto generale del governo di modificare profondamente la politica dei governi precedenti che mirava a limitare i poteri degli ordini professionali e a stabilire garanzie per gli utenti come

per gli azionisti. I primi segnali in questo campo sono ancora una volta di segno opposto e tendono a presentare una situazione caratterizzata da regole che favoriscono interessi di certe categorie piuttosto che gli interessi generali della società. Nella sostanza è l'indirizzo legislativo e ministeriale del governo che appare, dopo sei mesi di attività, preoccupante sia quanto riguarda le norme costituzionali sui rapporti tra i poteri dello Stato come sull'eguaglianza dei cittadini, sia per quanto riguarda le leggi e i decreti dell'esecutivo che non rispettano né la divisione necessaria tra lo Stato e la Chiesa né ancora una volta il trattamento paritario dei cittadini, in particolare dei lavoratori. Di fronte a un simile orizzonte io credo che, accanto al lavoro dell'opposizione parlamentare, sia indispensabile pensare a forme di proteste civili da parte degli individui e dei gruppi sociali che nella società hanno a cuore lo sviluppo e non la mortificazione della democrazia repubblicana.

## Itaca di Claudio Fava

### IL RISCHIO DI DIRE: PACE

A d un certo punto, era da poco passato mezzogiorno, Nurid Peled ha detto proprio così: «Il dolore delle braccia di una madre». Voleva raccontare la fatica di una madre che abbraccia i figli, il dolore delle sue braccia quando cerca di proteggerli, quando vuole sottrarli a quel gioco osceno che si chiama guerra. Il dolore delle braccia di una madre che non sa, e forse che non può. Mai, credo, nell'aula del Parlamento Europeo si erano ascoltate parole più asciutte e più sfrontate (la sfrontatezza della verità). Ce le ha portate in dote questa giovane madre israeliana che nelsuo paese ha perduto un figlio, fatto a pezzi da un kamikaze palestinese, ma che non ha smesso un solo giorno di lottare per una pace possibile. Sapendo che quel dolore, quella fatica di madre non possono sottrarsi al mestiere della ragione. Proprio quando tut-

ti da te vorrebbero solo collera e lutto, lutto e vendetta. A Strasburgo lo abbiamo consegnato il premio Sakarov 2001: a lei, Nurid, e allo scrittore palestinese Izzad Ghazawi, stesso destino di padre a lutto (suo figlio è stato ucciso da una pallottola israeliana), stessa irriducibile tenacia nel continuare a credere che questi loro figli non siano solo numeri minori, utili appena a fabbricar statistiche. Itaca è per loro, questa settimana. Non per celebrare il pregio di un premio che si inorgoglisce di parlare di pace in tempi in cui si macina guerra. È per il modo in cui Nurit e Izzat ci hanno detto della loro guerra e ci hanno ricordato un debito, il debito che tutti abbiamo, noi con loro, per quei figli ammazzati. Itaca è per il loro viaggio, dai ventricoli di una città - Gerusalemme - offesa da tutti fino a noi. Che continuiamo a collezionare parole, nel nostro carniere quo-

tidiano, senza conoscerne fino in fondo tutto il peso. Non è stato facile convincere i benpensanti di questo Parlamento che proprio quest'anno, anno di guerre, il Sakarov potesse andare a due testimoni consapevoli di pace. A taluni sembrava una scelta di cattivo gusto, ad altri un modo per interferire su un conflitto che non merita epiloghi. L'ambasciatore israeliano accreditato presso l'Unione Europea ha partorito un commento breve e azimato come un'ostia: di madri, ha detto, lui potrebbe portarne cinquecento. Tutte meno accomodanti della signora Peled. È questo il vizio: voler mettere in bocca al dolore degli altri i nostri dubbi, le nostre reticenze. Nurit e Izzat alla reticenza, al lutto che dovrebbe farsi pudore e silenzio, hanno preferito il rischio di dire. Di questo, anzitutto di questo noi li ringraziamo.

## Maramotti



## Segue dalla prima

Il capo della Lega per due volte ne fa cenno in un'intervista alla Stampa di ieri. In tale contesto l'elemento politicamente più inquietante diventa la funzione ancillare che Bossi conferisce al resto dell'alleanza. Procediamo però con ordine.

La modifica costituzionale si è ridotta, nel testo approvato dal Consiglio dei Ministri, alla previsione aggiuntiva che in materia di istruzione, sanità e polizia locale le regioni potranno auto-attivare la propria esclusiva competenza legislativa. Nulla sull'ipotesi di allargare la Corte costituzionale a giudici designati dalle regioni. Nulla in materia di seconda Camera delle autonomie; questione che pur rappresenta la più evidente lacuna del testo varato dal centrosinistra. Nulla sull'ipotesi di rapida attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre, n. 3, vale a dire l'allargamen-

to della Commissione parlamentare per le questioni regionali ai rappresentanti delle autonomie, soluzione transitoria che la riforma ha indicato per supplire alla mancanza di un Bundesrat. Nella sostanza, due delle tre materie (istruzione e sanità) potevano essere attribuite alla competenza esclusiva delle regioni già ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 116 della Costituzione, secondo il quale «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» riguardanti una serie di materie possono essere attribuite alle regioni con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata e sulla base di un'intesa tra lo Stato e la regione. Si potrebbe obiettare che la soluzione procedurale che passa per

la legge dello Stato potrebbe essere considerata meno facile per le regioni rispetto ad una mera attuazione. Attenzione, però: la legge dello Stato, seppur sulla base di un'intesa con la regione, è in realtà l'unica percorribile alla luce della prima parte della Costituzione e quindi potrebbe ritenersi la sola costituzionalmente corretta. Resta la novità della polizia locale. Ci si domanda quanto sia opportuno - in un paese in cui già carabinieri e polizia si fanno la concorrenza - prevedere un livello locale di polizia che finirebbe inevitabilmente per contrapporsi ai tradizionali ambiti nazionali di pubblica sicurezza. Emerge in tale atteggiamento un elemento con-

traddittorio della maggioranza. Quando si parla di mandato di cattura internazionale si invocano le garanzie e le certezze della Costituzione - ed io sono d'accordo che tali garanzie vengano rispettate - quando si parla di devolution si ipotizzano sceriffi e poliziotti locali, disciplinati esclusivamente da leggi regionali. L'inevitabile conseguenza sarà che gli strumenti di prevenzione e di repressione sul territorio potrebbero essere i più variegati possibile e affidati, per fare solo un esempio eclatante, nelle mani di uno come Galan. Veniamo ora all'aspetto politico della vicenda. Come ho all'inizio riconosciuto, Bossi ha ieri ri-

portato il primo successo da quando sta al governo. Dopo cinque tentativi andati a vuoto, questa volta porta a casa un risultato concreto che gli permette di tornare da trionfatore nella sua Padania. Nelle scorse settimane si era sempre dovuto arrendere ai rilievi politici che gli venivano mossi dai vari Fini e Buttiglione, preoccupati dell'effetto che può nel tempo avere la cura-Bossi nel sud. A tale proposito è sufficiente leggere cosa ha di recente detto in Senato, a proposito della necessità di adeguare "forme di perequazione tra regioni ricche e regioni povere" il governatore della Banca d'Italia, Fazio, che resta sempre un organo terzo. Ma perché questa volta

l'obiettivo di Bossi è stato conseguito? Certo la polemica sulla giustizia nei confronti dell'Europa, il fatto di essersi sentito, su di un tema così delicato, spalleggiato "in piazza" dal Presidente del Consiglio, gli ha offerto un grande vantaggio rispetto al resto dell'alleanza. Bossi, si sa, appare catastrofico - e non solo nel linguaggio - quando è costretto ad indossare panni istituzionali, ma se lo si manda in piazza, non è un personaggio controllabile. Nel senso che ritorna animale politico e riacquista tutta la sua forza brada. Manzoni - cito a memoria - scrive, se non sbaglio, nella "Storia della colonna infame", che quando gli uomini scendono in piazza non è mai il più saggio a guidarli. Ovviamente si riferisce ad avveni-

menti di qualche secolo fa. Dubito che Bossi l'abbia letta. Immagino che tale concetto gli sia stato tramandato in termini deformati dalla tradizione orale lombarda. Agitare in piazza, in un momento tanto delicato per l'Europa e per il nostro paese, lo spettro di "Forcolandia" da parte di due Ministri della repubblica non era mai capitato. L'accaduto, oltre a mettere in grande difficoltà il Presidente della Repubblica, che sull'Europa si è speso come nessun suo predecessore, non fa che accrescere la diffidenza dell'Europa nei confronti del nostro paese. Non si tratta di cose di poco conto. Ma c'è di più. Bossi può ormai ottenere tutto: se questa volta in piazza ci è andato in una certa qual misura tutelato, la prossima volta, in forza di tale precedente, ci andrà per suo conto. La prospettiva -bisogna ammetterlo - non è entusiasmante per gli italiani e neanche, credo, per questo governo.

# Sceriffi in casa, garantisti in Europa

AGAZIO LOIERO



cara unità...

## Notizie dalla sinistra

### Fondazione Pietro Nenni

Cara Unità, è consultabile presso il sito Internet della Fondazione Pietro Nenni (www.fondazionenenni.it) l'agenzia informativa curata dalla Fondazione stessa, intitolata «Notizie dalla sinistra». L'agenzia, che è aggiornata ogni venti giorni, dà notizie sui fatti che interessano la sinistra: avvenimenti, incontri, congressi, libri, dibattiti, e che spesso sono ignorati dalla stampa italiana. Lo scopo è quello di stimolare la sinistra a fare il suo lavoro, politico e culturale, nella convinzione che i valori socialisti sono invecchiati ma non morti e dunque ringiovaniti e che, dunque rinnovati, in essi si trova la risposta ai tanti problemi del nostro mondo. Sono già usciti cinque numeri dell'Agenzia, nella quale ci siamo occupati, tra gli altri argomenti, della Tobin Tax, dell'annullamento del debito dei paesi in via di sviluppo, dei risultati della legge sulle 35 ore in Francia, del progetto 2002 del partito socialista francese, dell'analisi delle posizioni della sinistra europea sull'intervento in Afghanistan, delle riunioni dell'Internazionale socialista e del Partito socialista europeo, della

conferenza del WTO di Doha. Nella sezione dedicata alle idee sono stati recensiti libri e saggi, fra gli altri, di Robert Wade, Naomi Klein, Robert Reich, Luciano Gallino. In questo numero, già in rete, ci sono informazioni su la Conferenza di Bonn sull'acqua, sul rapporto Onu sullo sviluppo umano, sulle riunioni dell'Internazionale socialista a Santo Domingo e del Pse a Tallin, una notizia dal titolo «Blair e Storace: soldi ai partiti» e recensioni sugli ultimi libri di Dahrendorf e Chomsky.

### No alla scuola tutta «mercato»

#### Andrea Laforgia vicepresidente Mathesis

Molte delle riflessioni che autorevoli esponenti del panorama politico e culturale offrono in questi giorni sulle pagine dei quotidiani, riguardano gli annunciati finanziamenti dello Stato alla scuola privata. La maggior parte degli interventi su "L'Unità", vedono, nel finanziamento alla scuola privata, un atto politico del governo Berlusconi da osteggiare con grande determinazione. I problemi politici che questa decisione pone all'intera nazione sono così numerosi e seri che farne un elenco completo e un'analisi dettagliata non è certo possibile. Alcune lucide osservazioni sono state fatte da Nicola Tranfaglia sull'Unità del 6

dicembre dove l'autore ha evidenziato alcune inevitabili conseguenze alle quali andremo incontro qualora la proposta di finanziamento alla scuola privata dovesse effettivamente concretizzarsi. «Oggi», scrive Tranfaglia, «il privato coincide quasi completamente con le scuole cattoliche e il confronto diventa necessariamente tra la cultura confessionale e quella laica». Tranfaglia poi aggiunge: «la scuola pubblica perderà quel primato che ha oggi come sede unica ed effettiva della presenza di più culture». Il rischio è autentico e le preoccupazioni di Tranfaglia, tutt'altro che pretestuose, sono motivate da argomentazioni pertinenti. È necessario comunque allargare il campo delle riflessioni e illustrare alcune conseguenze, forse ancora più serie, che l'eventuale consolidamento della scuola privata comporterebbe. La scelta di privilegiare il settore del privato, dell'impresa e quindi della produzione, renderebbe il complessivo sistema scolastico pubblico interamente subordinato alle esigenze del mercato che impone i propri bisogni con la pretesa che la scuola ad essa si adatti. Basta pensare alla condizione in cui oggi si trovano gli strumenti elettronici. Questi sono ormai presenti in tutte le scuole, spesso ancora in parcheggio, giunti negli edifici quasi sempre per un'esigenza del marketing dell'industria che li ha prodotti, piuttosto che da un reale e chiaro bisogno pedagogico. È facile immaginare quanto queste imposizioni del mercato si rafforzerebbero, con i conseguenti gravissimi danni culturali, se la scuola privata avesse il sopravvento sulla pubblica. Un'altra grave conseguenza del vento berlusconiano che spira

globale e impetuoso su tutto il territorio nazionale è rappresentata dall'affermarsi della cultura del superfluo, dell'effimero e dell'inutile. Questa atmosfera produce danni gravissimi alla Nazione e, in particolare, al complessivo sistema educativo, mortifica la libertà dell'uomo e sta avendo ormai il sopravvento sui valori fondamentali dell'etica e della morale. La politica di Berlusconi è incapace di creare forme universali, nuove idee, nuovi principi etici, alternativi alla pura e semplice imposizione delle mode. Al finanziamento della scuola privata seguirebbe, inevitabilmente, lo smantellamento di quella pubblica alla quale si rivolgerebbero soltanto le fasce economicamente più deboli del Paese. Occorre perciò contrapporre, con sentita determinazione, e con l'aiuto degli insegnanti e degli studenti, ambiziosi progetti educativi e culturali, non finalizzati, già in partenza, all'attività produttiva e ai bisogni del mercato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»